



Le origini di Venezia

Le lagune disseminate di isole, che nell'antichità si estendevano ininterrottamente dalle foci dell'Isonzo e quelle del Po, erano sicuramente abitate anche ai tempi dell'impero. Ma la prima invasione e le successive conquiste dei Longobardi, spingendo gli elementi più ricchi e più autorevoli verso le isole della laguna, provocò non solo un forte aumento, ma anche una radicale trasformazione di quei poveri gruppi di pescatori, di barcaioli e di cacciatori da cui esse erano state fino ad allora abitate.

Il più antico documento che ci sia rimasto sulla vita degli abitanti della laguna, prima dell'invasione longobarda, è la famosa lettera di Cassiodoro ai tribuni delle Venezie. Dovendo trasportare dall'Istria a Ravenna del vino e dell'olio, il ministro romano del re ostrogoto chiede che il trasporto sia effettuato dai Veneti, che "entro i loro confini possiedono numerosi navigli", che "spesso varcano spazi infiniti", che "navigando sono come a casa propria", e che "quando per l'infuriare dei venti sia loro chiuso il mare, hanno a loro disposizione un'altra via per amenissimi fiumi". Cassiodoro si trattiene poi a descrivere la regione, bagnata a oriente dal mare, "dove l'alternante marea ora chiude ora apre la faccia dei campi; le case quasi di acquatici uccelli", dove gli uomini devono difendersi coi ripari artificiali di vimini intrecciati dagli assalti della marea. "Gli abitatori", aggiunge, "hanno abbondanza soltanto di pesci; poveri e ricchi convivono là in uguaglianza, un solo cibo li nutre tutti; simile abitazione tutti raccoglie. Non vi è invidia fra loro; ogni emulazione sta nel lavorare alle saline; invece di aratri e falci, fanno girare cilindri [per macinare il sale delle saline, NdR], e da ciò nasce ogni loro frutto, poiché non vi è alcuno che non desideri il sale".

Fin da quest'epoca si manifesta l'importanza del commercio del sale, che costituiva uno dei principali articoli di esportazione verso tutta la valle padana e che permetteva, fin dalle origini, di mettersi in rapporto con le città del retroterra. Una maggiore differenziazione sociale dev'essersi indubbiamente manifestata nelle isole della laguna dopo le prime immigrazioni dalla terraferma.



Cassiodoro, da un manoscritto del XII secolo.

Famiglie di ricchi proprietari con il loro seguito e con la loro servitù, alti dignitari della Chiesa, che disponevano già di una ricca proprietà fondiaria, si aggiungono e si sovrappongono ai vecchi gruppi di pescatori, barcaioi e salinari. I vescovi trasferitisi nelle nuove sedi lagunari e i maggiori proprietari laici conservarono i loro diritti sulle terre nel territorio conquistato dai Longobardi. Non sempre era sicuro che quei diritti fossero rispettati e, in ogni caso, dato lo stato di guerra quasi continuo, i proprietari emigrati non potevano trovare nelle terre lasciate la base di una potenza paragonabile a quella raggiunta dai grandi proprietari della terraferma che risiedevano entro i propri domini. D'altra parte, le condizioni naturali delle isole della laguna non erano tali da poter dar vita a un'aristocrazia terriera.

La stessa aristocrazia doveva quindi trovare un compenso all'incertezza delle rendite dei suoi possedimenti di terraferma nel partecipare direttamente o indirettamente alle attività da cui la popolazione locale traeva le sue fonti di vita: allo sfruttamento delle saline, numerosissime non solo a Chioggia, ma anche a Murano e nella stessa Rialto, al commercio del sale, al trasporto per via di mare e dei fiumi e al commercio dei prodotti che provenivano dall'Oriente. In particolare, dopo la caduta di Ravenna sotto il dominio dei Longobardi, l'importanza del commercio marittimo veneziano dovette avere un sensibile incremento. Forse già nell'VIII secolo, e certamente nel IX secolo, i Veneziani avevano rapporti commerciali con la Sicilia, con la Grecia e con l'Egitto e si spingevano talvolta essi stessi in questi Paesi. Al principio dell'800 li vediamo in possesso di una flotta da guerra con cui accorrono in aiuto dei Greci: nello stesso tempo li incontriamo a Verona e a Pavia, come concorrenti dei mercanti di Comacchio, a vendervi, assieme al sale, penne e pelli pregiate, velluti, sete e stoffe purpuree di Tiro: tutti prodotti orientali che essi scambiavano con legname, con ferro e soprattutto con schiavi. Appunto dei primi dell'800, nell'epoca cioè in cui Venezia, stabilita a Rialto la sede del governo, manifesta per la prima volta la sua potenza marittima e – pur mantenendosi fedele a Bisanzio – consolida la sua autonomia, ci son rimasti due testamenti, di Giustiniano e Orso Partecipazio, rispettivamente doge e vescovo, dai quali risulta nel modo più evidente che il patriziato veneziano ha già acquistato quel carattere economico ch'esso conserverà poi fino al XVI secolo.

(tratto da Gino Luzzatto, *Storia economica d'Italia. Il medioevo*)